

## Introduzione

La stesura di questo libro è stata inaspettata. E forse inopportuna.

Ma era inevitabile.

Sono una donna di scienza. Da sempre. E da sempre la racconto, rincorrendo per il mondo i fenomeni naturali più estremi e spettacolari, dei quali cerco di trasmettere l'anima "passionale" legata alla vita e all'uomo. Chi mi conosce, lo sa, perché ha letto i miei scritti o seguito le mie scorribande.

Ma parafrasando il buon Dante, nel mezzo del cammino delle nostre vite talvolta le prospettive mutano. Lentamente o d'improvviso, imponendoci di prenderne consapevolezza e accettare di buon grado i nuovi percorsi che ci vengono offerti. Ed è esattamente ciò che è accaduto a me e di cui vi voglio parlare.

L'universo è un luogo irresistibile perché pieno di cose meravigliose. E in anni recenti, l'occhio acuto della tecnologia ne ha rese alcune addirittura strabilianti.

Ma non vi pare che continui a sfuggirci qualcosa? Che ciò che tralasciamo, che diamo per scontato sia la vera essenza sulla quale dovremmo indagare? Non cogliete quella sorta di grande "spettro" celato dietro la seducente scenografia che ci ammalia?

Quanto c'interrogiamo sulla reale natura e sul significato di quel che osserviamo? Su pianeti che galleggiano nel nulla, spazio e tempo che si piegano come gomma al cospetto di forze invisibili, atomi e molecole che si trasformano in vita disegnando forme perfette e armoniche senza alcun regista manifesto, prodigi della mente umana che appaiono d'improvviso e compiono atti sbalorditivi e, soprattutto, universi dai mille volti che si schiudono a seconda di chi e come li guarda?

Eraclito non sbagliava quando affermava che *La natura ama nascondersi...*

...Sotto il bel mondo che appare, aggiungo io, precludendoci scenari dove si ritrovano un'intimità, una complicità e un tepore che la fotografia asettica di cotanta facciata non riesce a restituire.

Scenari in cui si avverte un'unione profonda tra ogni cosa che ci circonda, una sorta di relazione sottile ed evanescente che vibra di esotica bellezza. Una dimensione nella cui vastità l'uomo si perde, certo, ma sentendosi a casa.

Di cosa parliamo, dunque? Di misticismo? Di esoterismo?

Ma niente affatto! Parliamo di scienza. Del livello più raffinato, per giunta. La stessa che, da almeno un secolo, ha dato una svolta radicale al nostro sapere e ci ha permesso di costruire la sofisticata tecnologia con la quale ci intratteniamo.

Alla nutrita platea che si compiace dei suoi frutti, però, è stato omesso, o comunque non adeguatamente enfatizzato, un "dettaglio" non da poco: la scoperta che l'universo che ci circonda è una manifestazione di coscienza. Oppure, per dirla in modo più rigoroso che spaventa meno l'ortodossia scientifica, la consapevolezza che l'atto umano di misura condiziona l'aspetto di ciò si rivela.

Ciò significa che la convinzione di abitare dentro un gigantesco contenitore "arredato" di una solida realtà da esplorare, peraltro con un timer in corpo, è solo illusione.

Il primo ad accorgersene fu Einstein che, con la sua Relatività, sovvertì i concetti di spazio, tempo, materia ed energia, intrecciandoli inestricabilmente in un tessuto mutevole e sentenziando che la realtà è negli occhi di chi guarda. Per usare le parole del fisico americano John Archibald Wheeler, Einstein dimostrò che la materia dice allo spazio come curvarsi, lo spazio dice alla materia come muoversi e il tempo ne è complice (seppur come grande inganno...).

Ma fu solo quando il fisico tedesco Max Planck evocò i quanti dal regno invisibile dell'infinitamente piccolo (dando alla luce la Meccanica Quantistica), che i nitidi contorni del mondo circostante, granitico e rassicurante, divennero ambigui, sfuocati e sfumati. Scrutando alla scala atomica, infatti, gli oggetti cessano di essere entità definite, inerti ed isolate, e si dissolvono in un tri-

pudio di energia cangiante ed effimera, priva di confini spaziali e temporali. Tutto diviene uno, insomma, in continuo, spontaneo movimento. E così, la stravaganza del regno “Di sotto” ha iniziato a sgretolare le solide certezze di ciò che ci appare “Quassù”, tradendolo come un profluvio di segnali, un caleidoscopio di caotiche frequenze che il nostro cervello assembla diligentemente nella forma di ciò che chiamiamo realtà. Tale gigantesco ologramma cambia a seconda del tipo di “antenna” che lo capta. Noi umani lo vediamo come sappiamo, ma ogni forma vivente ha la sua personalissima visione legata alla propria biologia e fisiologia. Le api, per esempio, vedono un bel Sole verde nella banda ultravioletta, i serpenti chiazze nebulose in quella infrarossa, i pipistrelli un intricato arabesco di ultrasuoni e così via. Sarebbe davvero intrigante poter fare una chiacchierata coi rispettivi “scienziati” di tali mondi per ascoltarne le descrizioni...

Oltre un secolo fa, dunque, si è levata l'alba di una nuova scienza. E ci ha dimostrato che ciò che ci circonda è solo un ritratto della mente che osserva.

Cosa c'è, allora, là fuori? Qual è la sua vera identità? Esiste, un “là fuori” o è solo una nostra illusione?

Il tempo stabilirà se esiste una risposta a tali domande, ma nel frattempo ci troviamo innegabilmente al centro dell'universo; o almeno del “nostro”, per buona pace del grande Copernico che ci esiliò per tutt'altre e incontestabili questioni. Una nuova, ambita posizione che certo non c'impedisce di continuare ad essere esploratori e contemplatori delle meraviglie che ci circondano, ma consci di esserne non solo parte integrante e, soprattutto, interattiva.

Il Creato, infatti, pare essere un dono del pensiero, il mezzo attraverso il quale il nostro cervello distilla, decifra e forgia le informazioni che gli giungono incessantemente, scolpendone la forma a sua immagine e somiglianza (come alcune sacre scritture recitano, curiosamente...).

Ma non solo. Poiché che si tratti di elaborare, costruire, ricordare, immaginare, sognare, provare qualsiasi emozione e senti-

mento o ricevere qualsivoglia stimolo, il pensiero è anche la “pietra filosofale” che ci permette di tramutare ogni esperienza in una cascata di molecole che inondano il nostro organismo, rendendolo forte e sano oppure debole e malato. Nel nostro profondo lo sappiamo da sempre, perché tutti noi ci accorgiamo di quanto lo stress, la sofferenza e gli stati d’animo malsani ci rendano più fragili e vulnerabili ai malanni e viceversa. Oggi, però, le scienze mediche e biologiche stanno cominciando a descrivere il fenomeno su basi sperimentali e quantitative. In particolare, la PNEI (acronimo di PsicoNeuroEndocrinoImmunologia) tenta di comprendere i meccanismi attraverso i quali i nostri processi psichici influiscano sul funzionamento del sistema immunitario e ormonale e, viceversa, come gli stimoli corporali possano condizionare gli stati emotivi. L’Epigenetica, invece, infrange i paradigmi tradizionali che ritenevano il patrimonio genetico di ciascun individuo padre e padrone del suo stato di salute, dimostrando che sono le condizioni ambientali a permettere o meno l’espressione di determinati geni, ovvero la produzione di determinate sostanze benefiche oppure dannose per la nostra sopravvivenza.

Pertanto, se è vero che siamo il riflesso di ciò che mangiamo, respiriamo e assorbiamo a livello ambientale, lo è anche che è il pensiero a supervisionare la nostra salute, rendendo i sistemi difensivi di cui disponiamo più o meno efficienti.

E ancora, l’emergente branca biomedica della Medicina Quantistica si avvicina al funzionamento degli organismi viventi in termini elettromagnetici piuttosto che biochimici. Recenti scoperte, infatti, stanno provando non solo che le molecole comunicano tra loro anche attraverso specifiche frequenze, ma che gli stessi processi vitali delle cellule avvengono tramite pattern di oscillazioni meccaniche ed elettromagnetiche.

Il segreto è racchiuso nella materia che vive, quindi, prodotto e trionfo del continuo “dialogo” che avviene nella collettività di cui è fatta e della sua interazione con l’ambiente esterno.

Tutto questo è illuminante e stupefacente, oltre che inquietante, perché riscoprire il nostro corpo come una comunità che

interagisce con un linguaggio specifico può, da un lato, essere risolutivo per dare quella svolta concettuale alla medicina tradizionale, magari mettendola in grado subentrare in questa intricata conversazione per curare determinati mali in modo più rapido, mirato e meno invasivo. Dall'altro, però, ci sta rendendo vittime del frastuono elettromagnetico, sempre più invasivo, nel quale siamo immersi.

Il passaggio dalla fisica classica a quella quantistica, dunque, nel modificare la nostra visione del cosmo ci ha anche offerto un nuovo ruolo nel suo interno e una differente percezione del nostro stesso organismo, aprendoci nuove strade per prendercene cura.

Nelle pagine che seguono cercherò di raccontarvi questa straordinaria avventura, accompagnandovi all'ingresso di una nuova ed eccitante epoca della conoscenza umana.

V'illustrerò l'evoluzione della nostra concezione dell'universo partendo dalla prospettiva della fisica classica, per poi entrare nell'ottica di quella quantistica e, usando come tornello la psicanalisi junghiana, approdare alle neuroscienze e all'uomo, in perenne lotta con la malattia e la morte.

Sono consapevole che si tratti di un'impresa difficile, ambiziosa e professionalmente rischiosa, visto che mi proietterà in svariate discipline scientifiche anche lontane dalle mie competenze tecniche, peraltro su terre di frontiera spesso appannaggio di approcci stile "New Age".

Ma la mia onestà intellettuale non mi lascia scelta, e voglio offrire questo mio contributo a tutti coloro che, come me, necessitano di riflessioni più profonde.

Non proclamerò alcuna verità. Non denuncerò alcuna menzogna. Non annuncerò nessuna clamorosa scoperta. Offrirò solo la visione di ciò che è più o meno risaputo ma sotto una nuova prospettiva, attraverso la quale, però, nulla apparirà più come prima.